

L'ORO DELLA VAL COLLA

Dal momento che i patinati prospetti dell'Ufficio del Turismo non lo avevano pienamente soddisfatto, un ricco e potente signore, innamoratosi della Val Colla, volle a tutti i costi visitarla di persona. Giunto in valle per la nuova strada carrozzabile, scese al Maglio con la ferma intenzione di prendere alloggio in una locanda del posto.

Ben presto, tuttavia, s'accorse che gli abitanti di quella splendida vallata si lamentavano ferocemente per le insostenibili ristrettezze in cui toccava loro di vivere. Con alle spalle secoli d'impietosa emigrazione, la nenia delle lamentazioni era diventata insopportabile anche al meno democratico dei visitatori. Le casse del tesoro comunale erano vuote, i giovani allo sbando o completamente indifferenti alla causa pubblica, lo sparuto drappello degli attempati Municipali stufi e arcistufi di batter cassa agl'ignavi Ministri dell'altrettanto dissanguata Repubblica.

Per i dispersi paesetti aggrappati alle magre costole della Garzirola, corse subito voce che il distinto signore alloggiato al Maglio aveva serie intenzioni di portare un certo Progresso in valle. Infatti, il gentiluomo di Lucrocopoli si mostrava affabile e cortese con tutti: pagava da bere... e da mangiare ai borgomastri, pane e salame ai lanternuti segretari, s'intratteneva privatamente con i pochi notabili latifondisti del luogo e, infine, si recava alla cappella di san Lucio con un'aria tanto umile e tanto contrita da far invidia agli ultimi devoti dell'insubrico martire.

Quel sant'uomo, mormoravano intanto i "menatorón" del posto, avrebbe di certo risollevato le amare sorti delle rupestri contabilità civiche!

L'andatura celere, dinoccolata nascondeva, ciò nonostante, un mostruoso difetto: sotto gli eleganti calzini traspariva la scarna ossatura d'uno strano calcagno. Il provvidenziale mecenate, in effetti, faceva di tutto pur di non lasciare intendere che i suoi passi, a volte curiosamente saltellanti, non erano da altro mossi che da setolose zampe d'inveterato Caprone.

Alla locanda del Maglio, intanto, i discorsi si facevano altisonanti, le promesse faraoniche, un'untuosa immaginifica retorica affermò che, di lì a qualche mese, la valle avrebbe cambiato volto: i giovani avrebbero trovato eldoradiche occasioni d'impiego, le risorse del luogo avrebbero impinguito a molti i conti in banca; in altri termini, non si sarebbe più dovuto far ricorso all'antica scappatoia del vergognoso "balüsción".

- Che uomo di larghe vedute! - esclamarono in coro i Colèta.

- Un autentico progressista! - aggiunsero tutti i Consiglieri comunali in corpore.
- Un angelo della Provvidenza! - osò predicare il parroco di Colla a uno sparuto drappello di beghine.

Il nostro benefattore si mostrò allora più cortese e affabile, ancora più generoso di prima...quasi al limite del caritatevole.

Il luccichio dell'oro ebbe in tal modo un potere ipnotizzante sull'opinione pubblica, un potere sovranaturale tanto da oscurarne la ragione, inorbire gli scettici, prostrare i più incalliti libertari discendenti diretti degli impavidi magnani.

Lo sterco de lo Dimonio, che dico? Il suo semplice ingannevole profumo aveva convinto tutti della bontà del progetto: la svendita della Val Colla al ricchissimo imprenditore.

Purtroppo, agl'illusi Valcollini, il nobiluomo dall'ispido pizzo color fuoco, non chiedeva loro che un picciol dono, una cosetta da nulla, un gingillo d'antiquariato, al quale però teneva in modo particolare.

Quel pegno d'amore o di devozione che dir si voglia, non aveva oramai più un gran valore commerciale, ridotto a insignificante valore aggiunto. Mentre il bagliore dei lingottini dorati attendeva anche i buoni Colèta nelle oscure catacombe degli Istituti di Credito, negli empirei Cieli della Finanza...

I confusi figli della valle, infatti, avrebbero dovuto rinunciare a un bene di poco conto, a una povera ma dignitosa eredità che, ora, gli era quasi d'impiccio: LA LIBERTÀ!

Gabriele Alberto Quadri

Maglio di Colla, 2 Novembre 2011

Copyright © 2011 by Edizioni del Sette di Quadri